

2^ Dom. di Pasqua

2020

Un altruista coraggioso Tommaso, segue infatti Gesù quando questi decide di andare da Lazzaro morto, anche se la cosa, era veramente tanto pericolosa per ambedue. Un fedelissimo che alla fine entra in crisi di fede: “se non vedo non credo”!

Quanti fedelissimi anche nelle nostre comunità che fin da giovani si sono rimboccati le maniche per animare i gruppi giovanili, con gli scouts, le feste, il catechismo, il Gr. Est. Tutte persone molto giovani che hanno tenuto duro quando tutti hanno mollato, che hanno sopportato i cambiamenti portati dal nuovo parroco e che soprattutto sono rimasti fedeli quando la chiesa si è progressivamente svuotata e i loro coetanei, crescendo in età, li hanno compatiti e derisi.

Poi ad un certo punto della loro vita è arrivato uno tsunami: i preti pedofili, il parroco evaporato con la cassa parrocchiale, il fratello del Consiglio Pastorale Parrocchiale che lo ha imbrogliato facendomi perdere una somma di denaro ingente, la capo scout che ha circuitato suo marito, ...allora alcuni di loro se ne sono andati, fuggiti, hanno preso le distanze dalla Chiesa. Non ci hanno più creduto.

La resistenza e la tenacia hanno lasciato spazio ad altri sentimenti e scelte: l'indignazione e il risentimento e poi l'isolamento rispetto la parrocchia e la Chiesa.

I dodici erano così, avevano appena vissuto la prima eucarestia, Gesù aveva insegnato a lavarsi i piedi vicendevolmente e loro di fronte al pericolo sono evaporati.

*Lo abbiamo visto. È lui. È davvero risorto.
Se non vedo, non crederò!*

Il cuore di Tommaso è indurito per i tradimenti dei suoi compagni e per quello che ha consumato anche lui con loro andandosene. Ma se sono traditori come lui, perché mai dovrebbe prestare loro fede?

La Chiesa è testimone? Ma quale cambiamento, la Chiesa è tutta una farsa, una menzogna, una parata folcloristica messa in essere da chi non sa far altro che ingannare gli altri!

Proprio loro gli parlano del risorto come senso della vita? A quale titolo? Proprio Pietro e i suoi compagni che hanno fallito ancora prima di lui e in maniera immensamente più grave di lui?! Lui dovrebbe fidarsi di persone ripugnanti e meschine come loro? Non può credere alle parole di persone così incoerenti!

Non crederò!

Proprio per la messa in luce delle incoerenze e della paura degli Apostoli asseragliati nel Cenacolo e la chiusura di cuore di Tommaso, il vangelo di oggi appare decisamente poco trionfante rispetto a quello della domenica di Pasqua.

Il vangelo scrive che “*si trovavano*”, come per dire che il loro *stare insieme*, non era fatto di comunione. E’ quello che sta succedendo in certe case in queste settimane di isolamento forzato per molti figli rispetto ai loro genitori, per molti coniugi tra loro, per alcuni religiosi e religiose tra loro, chiusi nelle stesse tre stanze, ma non in comunione, tanto che la vicinanza diviene una insopportabile prigione.

Gesù ci visita proprio in questa situazione di apparente comunione, di insopportabile vicinanza forzata.

Il vangelo di oggi appare quindi decisamente meno trionfante di quello del giorno di Pasqua, perché ci parla di resistenze, di paure, di rifiuti, di chiusure ...

Il vangelo di oggi ci appare decisamente meno trionfante anche perché ci parla di un Dio che mostra le sue ferite, un Dio ferito e non di quel Dio vincente che vorremmo noi.

Gesù ci rivela il volto di un Dio con le ferite e in quelle ferite, dove ci siamo anche noi con le nostre miserie, ed è qui che ci invita a riconoscerlo. “*Metti qui e guarda le mie mani! ...*”

Dove posso sperimentarlo Dio, se non nelle ferite inferte ai popoli poveri, nelle ferite che abbiamo inferto alla madre terra, nelle ferite di un mondo sconvolto dalla pandemia, nelle ferite di un mondo che ha scelto di nutrirsi, come dice Bauman, di una cultura liquida e fragile? Qui lo trovo e non nella gloria come noi desideriamo!

Come Tommaso, che aveva sperimentato la separazione dai suoi fratelli, siamo invitati a toccare con mano il Risorto nella condivisione ricostruita con tanta fatica,

nel ferite dei poveri che qualcuno ha guarito, in quelle di madre terra che altri hanno guarito, nella fiducia gratuitamente ridonata a chi ci ha fatto del male...

Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!»

Entra a porte chiuse Gesù, quasi forzandole, per fare che? Per accusarci? Per farci sentire meschini per averlo rinnegato? Assolutamente no: entra per ascoltarci, per stare in mezzo a noi e per donarci la sua pace.

Era di questo, che avevano bisogno i discepoli: della pace interiore, una pace che avevano perso con i loro tradimenti e che ancora non avevano ritrovato, quella pace che abbiamo perso tutti con i nostri piccoli o grandi tradimenti e che non abbiamo più dentro.

In quella situazione, l'unica cosa di cui i discepoli hanno bisogno è un po' di pace, un po' di pace interiore. E' questo che cambia il cuore di Tommaso: avere la pace, prima ancora di controllare le prove.

Allora è questo il nostro compito di cristiani anche nell'attuale situazione di estrema precarietà, di paura, di disorientamento, di ansia per il futuro: donare un po' di pace interiore che nasce dal nostro incontro con il Risorto.

Ognuno lo faccia a modo proprio, lì dove vive, con chi vive, col mestiere che fa.

E' questo ciò di cui ha bisogno l'uomo impaurito, scandalizzato e disorientato anche in questo tempo così difficile per tutti: avere un po' di quella pace che solo viene da Dio e che resiste ad ogni forma di virus.